

05/6/2022

DOMENICA DI PENTECOSTE/C

Lecture: Atti 2, 1-11
Salmo 104 (103)
Romani 8, 8-17

Vangelo: Giovanni 14, 15-16.23-26



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Come ho accennato questa mattina, la Pentecoste Cristiana si innesta nella Pentecoste Ebraica.

Gli Ebrei festeggiavano già la Pentecoste: per loro era la Festa del raccolto, la benedizione di Dio per il dono del raccolto; poi è diventata la Festa della Legge, perché gli Ebrei erano e sono orgogliosi di avere ricevuto la Legge direttamente da Dio.

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire...”, quindi la giornata volgeva al termine, Maria e gli apostoli erano riuniti nel Cenacolo e lì si impianta la Pentecoste Cristiana, perché scende lo Spirito Santo e cambia per sempre la vita di Pietro e degli altri, perché diventano persone nuove. Lo spirito Santo li ha cambiati.

Lo Spirito Santo volta pagina, per iniziare una cosa nuova: è quello che noi siamo invitati a fare. Oggi è un “voltapagina”: chiudiamo un capitolo della nostra vita. Dovremmo farlo ad ogni Pentecoste.

Oggi è una Pentecoste particolare, perché riapriamo dopo tanto tempo e, come in un romanzo, ci sono personaggi presenti dall’inizio alla fine, mentre altri scompaiono a metà della narrazione.

Oggi, iniziamo un capitolo nuovo. Alcune realtà, alcune persone sono andate via e se ne inseriscono di nuove. Oggi, inizia una vita nuova. Siamo invitati a crederci. Ognuno di noi vedrà come voltare pagina.

I Padri della Chiesa ricordano che Pentecoste chiude un cerchio aperto con Babele (**Genesi 11**), quando gli uomini vogliono costruirsi una torre (ziqqurat), per innalzarsi fino al cielo. Costruiscono questa torre, per dare gloria a Dio, ma, nello stesso tempo, decidono di farsi un nome e dare gloria a se stessi. Dio non è contento di questo comportamento, che provoca confusione, la confusione delle lingue. Gli uomini non si capiscono più. Babele è un'unità secondo la carne.

Può capitare anche a noi di mettere in cantiere opere con buone intenzioni, ma, se provocano confusione, lasciamo perdere, perché sono opere, che non stanno dando gloria a Dio, ma a noi.

A Pentecoste c'è la chiusura del cerchio: “ E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio.”

Quando annunciamo e testimoniamo, dobbiamo centrarci su Dio e non su noi stessi. Molte volte, vogliamo conquistare Dio con le nostre opere.

Noi siamo salvati per grazia. Se siamo salvati, compiamo opere di bene.

Se siamo dannati, compiamo opere di male.

Tutto è dono di Dio.

Come facciamo a capire se siamo nel giusto o stiamo sbagliando?

Se siamo confusi, dovunque andiamo, portiamo confusione. Se siamo unificati, dovunque andiamo, portiamo unificazione.

Dobbiamo operare un discernimento: il cammino che stiamo facendo è autentico, è vero o ci stiamo sbagliando?

Noi stessi dobbiamo fare discernimento, non lo possono fare gli altri per noi.

Ricordiamo le Parole di Gesù: *“Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?”* **Matteo 7, 16.**

Un albero buono produce frutti buoni. Un albero cattivo produce frutti cattivi.

Il discernimento è sui frutti, prima di tutto in noi stessi, poi negli altri.

Il bene che compiamo verso gli altri è la nostra cartina di tornasole.

I frutti sono nove: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* **Galati 5, 22.**

Ci sono anche le opere della carne: *fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.* **Galati 5, 19-21.**

Se le troviamo in noi, significa che non stiamo proprio camminando nello Spirito.

Mi voglio soffermare sui frutti dello Spirito, che non sono da provocare, ma da trovare in noi.

In questa giornata di Pentecoste stiamo piantando un seme. Se domani troviamo più Amore, gioia, pace... significa che il tempo di oggi è stato speso bene.

Partirei, considerando l'ultimo frutto:

*il dominio di sé. Ci sono persone che amano correre fortissimo e non hanno freni inibitori. La persona spirituale sa quando fermarsi.

San Francesco, che era stato in Egitto, aveva introdotto nel presepe il bue e l'asino. Il bue è considerato il dio dell'illuminazione veloce (Horus), mentre l'asino è il dio, che frena ogni illuminazione(Seth).

Noi abbiamo bisogno di correre, ma anche di saperci fermare, frenare. Questo ci porta a non reagire.

*L'Amore è il primo frutto dello Spirito. L'Amore non corrisponde sempre al sentimento. L'Amore è un impegno. L'Amore può essere eros, phileo e nell'accezione più alta agapao. Questo termine può essere suddiviso così:

aga: molto

apo: moto da qualche cosa verso un altro

ao: situazione.

Il frutto dell'Amore è un molto/moto da qualcuno a qualcun altro che provoca una situazione.

L'Amore è un avere molto da dare, per creare una nuova situazione, ovviamente buona.

Dio ha tanto Amore, che ha creato l'uomo, per riversare su di lui il suo Amore. Molte volte, cerchiamo qualcuno sul quale riversare le nostre nevrosi, le nostre inquietudini oppure ci vogliamo completare. L'Amore non è un completarsi, è averne così tanto da donarlo agli altri, altrimenti scoppiamo. L'Amore è molto da dare e crea una situazione.

“Ahab”/Amore si pronuncia, aspirando le vocali, perché per gli Ebrei l'Amore è dare respiro, come in **Genesi 2, 7**: *“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.”*

Gesù ci ha amati nella maniera più grande, più bella, solenne, quando dalla Croce ha spirato il suo respiro su di noi. Lo Spirito Santo è il respiro di Gesù nella Chiesa e nell'umanità.

*La gioia. Leggo la definizione, che si trova sul Dizionario Biblico Teologico: *“La gioia non è un'emozione spontanea, ma un atteggiamento totale, complesso, dotato di valore al pari della giustizia, che costituisce la somma delle virtù cristiane.”*

La gioia non è un'opzione, è un valore costitutivo del Cristianesimo. Troviamo la gioia (charà) nelle parole che L'Angelo rivolge a Maria: *"Rallegrati..."*. È anche la parola che il Risorto rivolge alle donne, dopo la Resurrezione: *"Rallegratevi!"* **Matteo 28, 9.**

"Charà" significa oggetto che buca un muro; la gioia è una punta di lancia. In Ebraico, gioia si dice "shimha", che significa sbocciare, far fiorire un giardino.

Alcuni autori collegano i due termini: la gioia dovrebbe bucare i muri di tristezza, di indifferenza, di tribolazione e far germogliare un giardino.

La gioia non è un'emozione spontanea, è una scelta in mezzo alle tribolazioni. **1 Pietro 1, 6:** *"Siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove."*

Quando questo versetto è dato durante la preghiera o quando i seminaristi lo leggono durante i Vespri, dicono: *"Siate ricolmi di gioia"*, ma il termine è *"siete"*. Noi possiamo essere pieni di gioia, malgrado le tribolazioni, che stiamo vivendo.

La gioia è una scelta e fa riferimento a Gesù.

"I discepoli gioirono al vedere il Signore." **Giovanni 20, 20.**

"Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento." **Salmo 4, 8.**

*La pace. *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio."* Sono quelle persone, che si sentono in colpa per la loro felicità e fanno in modo di portarla ovunque vanno. Questo è il compito del Cristiano. Shalom/pace non è assenza di conflitti, perché questi ci saranno sempre.

*La pazienza si dice "macrotumia". Macro significa grande. Tumia significa animo, quindi animo generoso, magnanimo, opera grande.

Noi siamo chiamati a fare opere grandi. La nostra vita è un'opera grande.

Che cosa ha fatto santa Rosalia a Palermo?

Ha passato tutta la vita in una grotta, vivendo la vita in comunione con il Signore, in solitudine.

Silvano del monte Athos è uno dei più grandi santi dell'Oriente. Era monaco mugnaio. Dopo la sua morte, hanno scoperto i suoi diari con riflessioni stupende.

Rispetto alle grandi opere, a volte, vediamo la nostra vita un po' ristretta, ma bisogna essere grandi nell'Amore.

Dobbiamo avere pazienza anche con noi stessi nello zappettare.

Noi vogliamo togliere alcune realtà della nostra vita, ma il Signore ci dice di aspettare, zappettare, concimare.

A quel tempo, il concime era costituito dagli escrementi degli animali.

Dobbiamo far uscire tutte le situazioni brutte della nostra vita e concimare con pazienza la realtà, senza voler vedere subito i frutti.

*La benevolenza significa perdono continuo, essere persone buone, misericordiose, benevole.

San Tommaso, per parlare di questo frutto, scrive: “Nessuno può stare tutto il giorno con una persona triste o con un uomo sgradito, perciò l’uomo è tenuto, per debito naturale di onestà, a convivere insieme agli altri in modo piacevole.”

Benevolenza significa avere il Paradiso nel cuore.

Quando santa Margherita Maria si lamentava della Superiora con Gesù Sacro Cuore, Gesù l’ha portata nel cuore della sua Superiora, dove c’era l’Inferno, tanto che Margherita Maria è scoppiata in lacrime e ha avuto tanta compassione per la Superiora, malgrado le sue soverchierie.

Quando ci sono persone malevole verso di noi, proviamo ad entrare nel loro cuore.

Immaginiamo di vedere il nostro nemico, mentre dorme e cerchiamo di provare benevolenza, compassione, misericordia, come ha fatto Davide con Saul.

*La bontà. La radice di bontà è agatos, che significa buono, bello. Non è però il buonismo, ma la capacità di gioire per il bene e il successo dell’altro, capacità di parlare bene della vita degli altri, senza ricompense o gratificazioni.

Quando ero ammalato, tante persone si sono fatte sentire. Quando sono guarito, sono scomparse.

*La fedeltà. In questo tempo di pandemia, abbiamo visto l’infedeltà di tanti. Chi ama è fedele. Dio è fedele. In questa ripresa Dio va messo al primo posto.

*La mitezza. “*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*” Per il Vangelo, la mitezza è la non violenza.

Noi siamo buoni, non violenti, ma, appena succede qualche cosa, viene fuori il leone, che è in noi.

San Filippo Neri è stato mandato a visitare una monaca in odore di santità, a Roma. San Filippo Neri ha riempito il suo cappello di acqua e appena è stato presentato alla monaca, glielo ha tirato in faccia. Quella monaca si è rivolta. Questo serve anche per noi.

La non violenza non è quando tutto va bene, ma quando ci sono momenti particolari di avversione e riusciamo a mantenere la calma e ad agire, non reagire.

Se troviamo in noi questi nove frutti, continuiamo questo cammino, altrimenti ci sono altre realtà nella Chiesa che forse sono più gratificanti, finché troviamo quelle che portano in noi *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* AMEN!